

ALBERTO IANES, *Economia in Trentino nei 600 giorni dell'Alpenvorland*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 56/2 (2007), pp. 55-77.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Alberto Ianes*

Economia in Trentino nei 600 giorni dell'Alpenvorland

1. Il quadro politico di riferimento

Con questo saggio si cercherà di individuare alcune caratteristiche tipiche di un'«economia di occupazione», si potrebbe azzardare di «annessione» qual è stata l'economia trentina durante i 600 giorni dell'*Alpenvorland*, vale a dire nel periodo che dal 10 settembre 1943 si è protratto fino all'aprile-maggio 1945.

Gli aspetti che saranno messi in luce sono il frutto di una ricerca in corso, per questo non ancora pienamente sviluppati. Già dai primi rilievi documentari, tuttavia, si possono intravedere alcune linee di politica economica di estremo interesse, che

fanno del Trentino un vero e proprio «caso di studio». Fanno emergere alcune analogie ma anche qualche dissonanza rispetto alle molteplici politiche di sfruttamento economico perpetrate dalla Germania nazista nei confronti dell'Europa occupata e – a partire dall'8 settembre 1943 – nei confronti della stessa Italia «traditrice»¹.

La situazione economica analizzata è quella del Trentino annesso, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, dalle autorità nazionalsocialiste ad un territorio chiamato «Zona di operazione delle Prealpi», o *Alpenvorland*, che comprendeva anche le province di Bolzano e Belluno².

* Dottorando in Storia d'impresa, sistemi d'impresa e finanza aziendale all'Università Statale di Milano. Il presente saggio costituisce una versione ampliata dell'intervento predisposto per il convegno «La zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale» svoltasi tra Belluno, Bolzano e Trento nei giorni 22-25 marzo 2006.

¹ Per quanto riguarda le politiche di sfruttamento economico perpetrate in Europa dalla Germania nazista si veda: CORNI 2005: 59-106.

² Un testo che affronta in modo completo e sistematico la complessità di questa fase in Trentino è sicuramente quello di VADAGNINI 1978. Si veda anche: AGOSTINI 2002. Per quanto riguarda l'organizzazione, gli scopi e le funzioni si veda: WEDEKIND 2003b; WEDEKIND 2003a: 427-431.

56 L'intera operazione nascondeva chiari intenti strategici da parte della Germania nazista, legati sia a motivi di carattere etnico che tattico-militare, per garantire un sicuro rifornimento alle forze armate tedesche presenti in Italia in vista del protrarsi della guerra, e per assicurarsi il controllo sull'intero arco alpino, proseguendo con la politica espansionistica perpetrata in tutta Europa. Non bisogna dimenticare, infine, che per la Germania questo territorio poteva rappresentare l'ultima strettoia difensiva in caso di ritirata³.

Questo è il quadro di riferimento politico entro cui si muoveranno alcune considerazioni di carattere economico, considerandole da quattro angolature diverse: una prima sarà relativa alle misure di politica economica adottate dall'occupante tedesco; una seconda sarà volta ad analizzare le condizioni di isolamento economico vissute dalla provincia di Trento rispetto al resto d'Italia e in particolare nei confronti della neocostituita Repubblica sociale di Salò, che di fatto non vantava alcun potere giurisdizionale sulla provincia; un terzo filone riguarderà invece l'analisi del contesto economico generale in cui era inserito il Trentino, che era quello tipico di

un'area teatro di guerra; e infine un quarto filone intenderà mettere in luce alcuni aspetti di natura economica presenti nel movimento di Resistenza trentina.

2. La politica economica dell'occupante tedesco e le ordinanze di sfruttamento economico

Si considerino innanzitutto le politiche economiche adottate dall'occupante tedesco. La storiografia non si è ancora pronunciata in termini definitivi, anche se appare sempre più convinta che le ragioni sottese alla costituzione della Zona di operazioni nelle Prealpi andassero al di là del contingente, della mera tattica e delle motivazioni di «sicurezza militare» e abbracciassero una sorta di «annessione mascherata del Trentino al Reich nazista»⁴. Quello che è certo è che esse sottendevano obiettivi di controllo economico e sociale, per garantire la pacificazione interna, foriera di altre e ben diverse ambizioni. Per questo, almeno inizialmente, il Reich si mosse cautamente nei confronti della popolazione locale. Fin dai primi momenti, però, non mancarono forme persistenti di sfruttamento economico del territorio, anche se bisogna ammettere che

³ CORNI 2003: 18-19; BARATTER 2005: 142-148; FERRANDI 2005: 76-77.

⁴ FERRANDI 2004: 8. Si veda il dibattito tra gli storici inteso a verificare se l'intento sotteso all'operazione riguardasse necessità militari o scopi di natura espansionistica: CORSINI 1984. C'è chi parla di ambizioni autonomistiche da parte di Hofer per la costituzione di uno stato federale esteso a popolazioni con caratteri etnici, culturali e religiosi affini: GARBARI 1984.

non raggiunsero mai gli stessi indici programmati e praticati nel resto dell'Italia occupata, dove il livello di sfruttamento prese le forme del saccheggio e dello smobilizzo del sistema produttivo italiano, con la tradotta in Germania di molti impianti industriali⁵.

Per comprendere la linea di condotta mantenuta e praticata dall'occupante è necessario guardare alle misure di politica economica intraprese da Franz Hofer, *Gauleiter* del Tirolo, una volta che fu posto al comando dell'*Alpenvorland* direttamente da Hitler, che lo nominò «Commissario supremo» della costituenda zona di operazione e gli conferì pieni poteri di governo senza vincolo di sovranità se non quello esercitato direttamente dal Führer con il quale intratteneva rapporti di subordinazione diretta⁶.

Naturalmente, almeno in un primo momento, i provvedimenti di carattere economico portarono con sé un velo di ambiguità, una serie di aspetti contrastanti che cercarono di «salvare un poco le apparenze»⁷ e sottacere – per l'appunto – il disegno sotteso all'intera operazione. Ambigue e strategiche furono la

rimozione del prefetto fascista Italo Foschi e la nomina a Commissario prefetto per la provincia di Trento di una persona ben voluta e stimata dai trentini per affidabilità, equilibrio e capacità amministrative⁸: l'avvocato Adolfo de Bertolini, figura che gli storici e i protagonisti di primo piano della vita culturale e politica trentina devono ancora condensare in un giudizio unanimemente condiviso. Al di là della sentenza assolutoria emessa nell'immediato dopoguerra dalla Corte speciale chiamata a giudicarlo, rimane aperto il giudizio politico sul suo operato, sospeso tra un fronte assolutorio ed uno colpevolizzante. Il suo atteggiamento è stato alternativamente visto come necessario male minore per alleviare un'occupazione tragica e gravosa, o come forma di complice collaborazionismo⁹. Una cosa è certa: il fatto che de Bertolini si fosse messo più o meno consapevolmente a disposizione del *Gauleiter* di Innsbruck, richiamava, anche se in maniera impropria, l'idea di una possibile e imminente cesura rispetto al vecchio corso, alimentata dalla chiara antipatia nutrita dall'avvocato nei confronti del fascismo. In effetti la

⁵ BARATTER 2005: 150.

⁶ BARATTER 2005: 143-148; CORSINI 1984: 34.

⁷ Era questo il mandato che lo stesso Hitler affidò a Franz Hofer (MOELLHAUSEN 1945: 390 citato in VADAGNINI 1978: 111).

⁸ CORSINI 1984: 42-43; STUHLPFARRER 1979: 98-100.

⁹ MICHELI 2006: 24; CALI 2003: 241-262; CALI 1984: 215-219; CORSINI 1978; VADAGNINI 1978: 125-126; VADAGNINI 1984; VADAGNINI 2005: 144-147.

58 sua nomina fu accolta con grande sollievo dalla maggior parte degli antifascisti¹⁰, per il vero non da tutti, non da Giannantonio Mancini ad esempio¹¹.

La prima preoccupazione dell'occupante fu quella di portare la popolazione ad un apparente ritorno alla normalità, alla calma e all'ordine, in un clima di mal celata intimidazione. Nel tentativo di nascondere alla popolazione trentina il vero volto di invasore, cercò di far ripartire l'amministrazione pubblica e il mondo economico nel suo complesso.

Già nel mese di settembre iniziarono a funzionare il servizio telefonico e quello postale; riaprirono i negozi e gli sportelli degli istituti creditizi¹²; il mercato in piazza delle Erbe a Trento riprese ad offrire merci e beni alimentari di ogni sorta, come mise in luce in toni un poco trionfalistici il *Trentino*, testata che dal settembre 1943 aveva sostituito il quotidiano fascista *il Brennero*, messo da parte poiché non più funzionale agli intenti politici di Hitler e di Hofer¹³.

Dietro questo velo di ambiguità, di apparente moderazione si colloca il tentativo attuato dallo stesso Adolfo de Bertolini di enfatizzare la buona amministrazione della macchina

pubblica ed economica e di minimizzare, per contro, gli elementi di natura politica nel tentativo di costruire un clima sereno.

Si possono cogliere qui tutti i segnali di una politica contraddittoria. Per un verso vennero riconfermati negli incarichi personaggi che s'erano compromessi con il regime fascista, come nel caso del podestà di Trento Bruno Mendini. Per altro verso si procedette alla rimozione dei vertici precedentemente a capo di organismi economici e alla loro sostituzione con figure politicamente non affiliabili al precedente corso. L'intento era di liberare questi enti da ogni significato politico che potesse far ricordare il periodo fascista.

Giovanni Botta, ad esempio, presidente della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, fu sostituito da Giandomenico Larcher Fogazzaro che assunse il ruolo di commissario straordinario della Cassa di risparmio per acquisirne, il 21 gennaio 1944, la presidenza¹⁴.

La sua nomina cadeva proprio nel momento in cui un'ispezione dell'organo di vigilanza della Banca d'Italia metteva in luce «i notevoli miglioramenti conseguiti [dalla Cassa di Risparmio] nella situazione eco-

¹⁰ BARATTER 2005: 157.

¹¹ WEDEKIND 2003a: 429-430; STUHLPFARRER 1979: 100.

¹² VADAGNINI 1978: 117.

¹³ WEDEKIND 2003a: 273; FERRANDI 2005: 77; STUHLPFARRER 1979: 100.

¹⁴ LEONARDI 2000: 564-566; Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 10, fasc. 38; busta 11, fasc. 39, sottofasc. «Salari».

nomico patrimoniale», riuscendo a risollevarsi – nonostante la guerra – dalla difficile situazione determinata dalla crisi del 1929, grazie anche alla fusione delle due Casse di risparmio di Trento e Rovereto resasi necessaria per evitare la *debacle*¹⁵.

Questa ventata di ottimismo, tuttavia, sarebbe stata spazzata via nei mesi successivi. L'economia trentina, di per sé fragile a causa del perdurare della situazione bellica¹⁶, sarebbe stata fatta oggetto del disegno strategico dell'occupante tedesco. Un disegno chiaramente propenso allo sfruttamento del potenziale economico trentino e all'utilizzo coatto di manodopera, soprattutto per fini bellici, appena addolcito e mascherato dalle promesse manifestate in un primo momento da Hofer.

Per rendersene conto basta dare uno sguardo alle ordinanze di natura economica emesse dal *Gauleiter*, pubblicate sul *Bollettino ufficiale del Commissario Supremo per la zona d'Operazioni nelle Prealpi*. Esse lasciano poco spazio all'interpretazione. L'ordinanza n. 14, del 3 ottobre 1943, introduceva il

Reichskreditkassenscheine il marco d'occupazione che doveva essere accettato sia dal sistema bancario che dai privati. Così recitava il testo riportato nel bollettino del Commissario supremo:

«Avviso riguardante le «Reichskreditkassenscheine». Accanto alla valuta italiana (lire) i «Reichskreditkassenscheine» (assegni di credito del Reich) valgono come valuta legale. Debbono dunque essere accettati senza restrizioni al pari della valuta italiana. Il cambio è di 100 lire=10 RM. È punibile chi rifiuta di accettare Reichskreditkassenscheine. Non è permesso importare nella zona d'Operazioni i mezzi di pagamento legali circolanti nel grande Reich germanico. (Banconote della Reichsbank, Rentenmarkscheine, monete). Perciò essi non devono essere né dati né accettati in pagamento».

Con l'ordinanza n. 21 del 25 ottobre, peraltro, il marco d'occupazione fu ritirato e la lira riconosciuta come unico mezzo di pagamento ammesso¹⁷.

¹⁵ LEONARDI 2000: 565.

¹⁶ POIAN 1991: 51.

¹⁷ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza N. 14, 3 ottobre 1943. «Avviso concernente la lira, unico mezzo legale di pagamento. Il governo del grande Reich Germanico e il governo repubblicano fascista sono addivenuti ad un accordo costituente la base per la sistemazione delle questioni economiche e finanziarie derivanti dalla guerra in Italia. Con tale accordo si è convenuto che le truppe tedesche effettueranno i loro pagamenti in territorio italiano esclusivamente in lire e che i biglietti delle casse di credito germaniche messi in circolazione dalle forze armate germaniche

60 Nonostante il ripensamento, appaiono evidenti le ingerenze della Germania nazista nell'economia locale. L'ordinanza n. 16 del 12 ottobre 1943 autorizzava l'autorità militare a requisire fabbricati, immobili e proprietà fondiarie, per favorire l'acquartieramento delle forze armate tedesche, oltre che a servirsi dei cittadini per l'esercizio di funzioni strumentali all'economia di guerra. L'ordinanza prevedeva un compenso e il risarcimento per eventuali danni causati a persone o a cose, anche se – precisava – in caso di controversia l'ultima parola spettava al Commissario supremo¹⁸. L'ordinanza n. 25 del 30 ottobre 1943, obbligava i disoccupati uomini, tra i 16 e i 60 anni, e le donne senza lavoro comprese tra i 18 e i 45, ad iscriversi presso gli uffici di collocamento allo scopo di essere destinati a lavori che fossero utili al proseguo della guerra¹⁹. L'inquadramento forzato di manodopera, si badi bene, avveniva nel momento in cui la stessa Associazione degli industriali lamentava una carenza di

operai a seguito dell'arruolamento militare²⁰.

Fu soprattutto con l'ordinanza n. 15 del 30 settembre 1943, che si palesò l'ingerenza tedesca nell'economia e nella gestione interna delle imprese operanti nei territori occupati dell'*Alpenvorland*.

Così l'ordinanza in questione:

«per provvedere al migliore funzionamento dell'approvvigionamento delle truppe combattenti e della popolazione civile ordino:

1. Per assicurare la gestione delle imprese nell'interesse comune nominerò commissari gerenti.
2. Il commissario gerente è autorizzato a compiere tutti gli atti legali per l'impresa. Durante la gestione commissaria l'imprenditore o, se questi è una persona morale, i suoi organi, non possono agire in nome dell'impresa.
3. Quale imprese a sensi del paragrafo 1 s'intendono pure le aziende e succursali d'impresa situate nelle province di Bolzano, Trento e Belluno se anche la loro

perderanno il carattere di mezzi legali di pagamento con decorrenza dal 26 ottobre 1943. Il ritiro dei predetti biglietti circolanti in Italia avverrà per mezzo della Banca d'Italia col tramite degli istituti di credito italiani. Anche nella Zona d'operazioni nelle Prealpi la lira è l'unico mezzo legale di pagamento. I biglietti delle Casse di Credito Germaniche ancora in possesso privato possono essere presentati al cambio presso le banche entro il 10 novembre 1943» (*Bollettino Ufficiale del Commissario Supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 21, 25 ottobre 1943); AGOSTINI 2002: 58-59 (2).

¹⁸ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 16, 12 ottobre 1943.

¹⁹ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 25, 30 ottobre 1943.

²⁰ VADAGNINI 1978: 123.

sede principale si trovi al di fuori di dette province.

4. Copia del decreto di nomina o di revoca del commissario gerente è da comunicarsi all'ufficio tenente il registro delle rispettive imprese. Quest'ufficio ha l'obbligo di registrare la nomina o la revoca.

5. Il commissario gerente firma con l'aggiunta, il commissario gerente a norma dell'ordinanza del commissario supremo per la zona d'Operazioni nelle Prealpi (Province di Bolzano, Trento e Belluno) del 30 settembre 1943, B. U. 2.

6. Il commissario gerente è obbligato a gestire l'impresa con la diligenza del buon padre di famiglia.

7. Al commissario gerente spetta un compenso adeguato l'ammontare del quale sarà fissato da me. Esso andrà a carico dell'impresa.

8. La presente ordinanza entra in vigore il giorno della sua promulgazione»²¹.

La sostituzione della figura dell'imprenditore con quella di un «commissario gerente», imposto direttamente da Hofer, metteva in discussione la stessa definizione economica di «imprenditore», inteso come colui che si assume il rischio d'impresa ne determina le scelte e si appropria dei risultati di gestione,

cioè degli utili. L'impresa finiva per essere affidata ad un commissario gerente, chiamato ad amministrare e a condurre l'azienda secondo la consueta prassi del «buon padre di famiglia» percependo una retribuzione corrisposta dalla stessa impresa sulla base di un compenso stabilito direttamente da Hofer.

Le ricerche documentali dicono che il Commissario supremo non fu così risoluto, come per altri provvedimenti, nell'imporre la gestione commissariale alle imprese trentine. Il numero di società cui venne imposta la gestione commissariale fu estremamente modesto e le poche coinvolte avevano natura per lo più pubblica, come nel caso della Società industriale trentina e della Ferrovia Trento-Malè che venne affidata all'ingegner Tommaso Stolcis²².

Non di meno ogni azienda manifatturiera doveva adattare obiettivi, ritmi e gestione alle esigenze del dominatore. In alcuni casi a commissari gerenti di aziende trentine vennero imposti elementi di lingua tedesca, come per le industrie produttrici di marmellate ITMA e ALPA, affidate alla guida di un certo Klampfer già direttore di una diretta concorrente, la Menz & Gasser avente sede a Lana. In pieno conflitto di interessi Klampfer non esitò ad imporre delle

²¹ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 15, 30 settembre 1943.

²² VADAGNINI 1978: 123-124.

62 direttive che finirono per danneggiare la produzione e il mercato delle due aziende, suscitando le rimostranze della stessa Confederazione degli industriali che con un promemoria indirizzato alla volta del de Bertolini chiese di allontanare il gerente, per il forte intreccio che lo legava all'impresa Menz & Gasser direttamente concorrente delle amministrate²³. La scelta di imporre un gerente tedesco era probabilmente connessa con l'intenzione di avviare un processo di progressiva snazionalizzazione delle imprese e delle istituzioni locali. Di certo l'intento era quello di sottoporre a sfruttamento economico il potenziale produttivo trentino, specie quello industriale, per assicurarsi un serbatoio di risorse, energie e forze da spremere e utilizzare a fini bellici.

Lo stava a dimostrare un'altra ordinanza, la n. 30 del 6 novembre, che imponeva ai trentini della classe 1924-1925 di scegliere se prestare il servizio di guerra non solo presso il Servizio di sicurezza ed ordine nella provincia di Bolzano (SOD), il Corpo di sicurezza trentino (CST)²⁴, le forze armate delle SS, i reggimenti

di polizia sudtirolesi, oppure a favore dei nuovi corpi militari della Repubblica sociale, ma anche presso la Todt²⁵. La Todt, dal nome del ministro agli armamenti del Reich Fritz Todt che la istituì²⁶, era un'istituzione tedesca che serviva per organizzare e coordinare il lavoro in tempo di guerra e per erigere fortificazioni e infrastrutture funzionali alle operazioni belliche. Interveneva laddove i bombardamenti degli alleati avevano causato danni e ripristinava la viabilità ferroviaria e viaria interrotta dalle distruzioni militari.

Il modo attraverso cui Hofer gestì l'istituto dimostra chiaramente l'ambiguità di una politica di sfruttamento umano infarcita però di accomodamento e di lusinghe. Per arruolare nuova forza lavoro nell'organizzazione Todt, per attrarre manodopera volontaria, infatti, il Commissario supremo giocò attraverso la promessa di un salario superiore del 30% rispetto a quello normalmente percepito da un operaio impiegato nel settore industriale, suscitando un comprensibile dissapore tra coloro che beneficiavano e quanti risultavano esclusi da questa maggiorazione.

²³ VADAGNINI 1978: 132.

²⁴ Per le caratteristiche e le funzioni di questo corpo utilizzato in funzione antipartigiana si veda: CALI 1984: 209-224.

²⁵ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 30, 6 novembre 1943. Si veda anche l'ordinanza integrativa: *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 41, 6 gennaio 1944; STUHLPFARRER 1979: 111.

²⁶ CORNI 2005: 87.

Gli operai specializzati impiegati nella Todt venivano a percepire lire 6,70 all'ora, quelli qualificati ricevevano 6,20 e i semplici manovali ottenevano 5,70²⁷. Corresponsioni che si presentavano più sostanziose rispetto a quelle percepite da un lavoratore ordinario anche dopo gli aumenti riconosciuti in seguito agli scioperi d'autunno del 1943.

Come visto, le ordinanze di Hofer già nei primi mesi di occupazione dettarono precisi provvedimenti di utilizzo della forza lavoro per scopi bellici. C'è da dire, peraltro, che almeno fino al luglio 1944 la requisizione di mano d'opera non fu un fenomeno diffuso e non riscontrò le stesse forme di coercizione che ebbero a manifestarsi, invece, in altre aree²⁸.

3. Una provincia isolata dal resto d'Italia e da Salò

La provincia di Trento, assieme alle altre due province dell'*Alpenvorland*, era destinataria di un disegno specifico: un disegno che implicava il suo isolamento economico, oltre che

politico, dal resto del Paese e in particolare dalla confinante Repubblica sociale italiana la cui sovranità usciva fortemente indebolita²⁹. Di ufficiale, naturalmente, non c'era nulla: l'annessione alla Germania non era stata sancita formalmente e dal punto di vista legale il Trentino apparteneva a quell'area controllata dalla Repubblica sociale italiana. Ma il distacco e l'isolamento erano sostanziali: le direttive emesse da Salò rimasero in larga parte inascoltate³⁰.

L'isolamento economico era innanzitutto fisico, cioè doganale, dato che sia a Borghetto che a Torbole sul lago di Garda furono collocati dei posti di blocco³¹. Appariva chiaro l'intento di Hofer di gestire in forma autonoma e separata la politica economica e le risorse produttive presenti nei territori dell'*Alpenvorland*, svincolandoli dalla competenze della Repubblica sociale di Salò e dal resto dell'Italia occupata. Severe restrizioni erano state imposte alla possibilità di soggiornare in Trentino³², adducendo motivi

²⁷ Norme per l'attuazione dell'ordinanza del 3 dicembre 1943, concernente un provvisorio regolamento dei salari nella zona d'operazione nelle Prealpi, 16 dicembre 1943 in Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 2, fasc. 11.

²⁸ VADAGNINI 1978: 129.

²⁹ Per questo aspetto si vedano in particolare VADAGNINI 2005: 146-147; CORSINI 1984; STUHLPFARRER 1979: 145-154.

³⁰ CORSINI 1984: 40-49.

³¹ AGOSTINI 2002: 58-59.

³² *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 13, 3 ottobre 1943. Si vedano i richiami effettuati con Circolare prefettizia del 12 ottobre 1943, 5 novembre 1943, 17 novembre 1943 e 17 dicembre 1943 in Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 1, fasc. 7, sottofasc. 1.

64 di sicurezza militare, per evitare di sottrarre alloggi e risorse alimentari ai soldati e alla popolazione locale e per limitare qualsiasi penetrazione fascista di idee e di uomini³³. Chi intendeva soggiornare in Trentino, così come a Bolzano e a Belluno, avrebbe dovuto presentare formale domanda al Commissario supremo per il tramite del Commissario prefetto provinciale, indicando scrupolosamente motivazioni, durata e luogo di dimora.

Mussolini e le autorità di Salò non si rassegnarono a questo dato di fatto, all'aver dovuto cedere parte dei territori italiani. Intensificarono le misure – anche di carattere economico – nel tentativo, ormai vano e disperato, di recuperare credito e influenza sulla Zona di operazione, allo scopo di ripristinare la sovranità della Repubblica sociale. Ogni tentativo messo in campo da Mussolini e dai suoi funzionari, però, venne stroncato sul nascere³⁴.

In primo luogo cercò di rivendicare la propria autorità sulla provincia impegnandosi a finanziare le spese di acquartieramento delle truppe tedesche in Italia e nell'*Alpenvorland*. Il prefetto de Bertolini avrebbe volentieri rinunciato a questa disponibilità per evitare di riconoscere a Salò qualsiasi paternità sulla pro-

vincia di Trento. Ma Hofer non fece complimenti e attinse a piene mani al bilancio della Repubblica sociale, pretendendo un contributo importante alla copertura delle spese sostenute dal Reich per finanziare lo sforzo bellico³⁵. In questo modo i Comuni trentini cercarono di appianare la disastrosa situazione finanziaria dei loro bilanci: con i trasferimenti necessari ad indennizzare l'utilizzo dei fabbricati di loro proprietà e a rimborsare le spese di illuminazione e riscaldamento.

Nonostante questa cessione di denaro, il Duce non riuscì a soddisfare la propria aspirazione, per questo non gli rimase altra arma che il ricatto economico. Cercò di congelare il rifornimento di generi alimentari che la Sezione provinciale dell'alimentazione (SEPRAL) avrebbe dovuto far pervenire in Trentino. La consegna delle merci fu ostacolata dalle autorità della Repubblica sociale, soprattutto con riferimento a beni come farina, olio e zucchero.

Una relazione della SEPRAL di Trento, inviata al prefetto de Bertolini il 12 ottobre 1943, rendeva puntualmente conto di questa situazione:

«per la farina per panificazione – recitava la missiva – 23 comuni del Trentino si trovavano senza rifornimento; della farina di po-

³³ CORSINI 1984: 47.

³⁴ BARATTER 2005: 154.

³⁵ BARATTER 2005: 149-150.

lenta nessun comune fu rifornito; la pasta alimentare importata coprì le esigenze di tre comuni su 117; lo zucchero quello di 23, il riso quelle di un solo comune; i grassi addirittura non furono distribuiti perché mancavano del tutto»³⁶.

Un secondo ricatto economico attuato da Mussolini fu di natura fiscale. Sul finire del 1943 aumentò per il Trentino gli imponibili fiscali fino ad un valore cinque volte superiore le aliquote normalmente applicate. Come motivazione addusse il fatto che i redditi catastali della provincia erano considerati inferiori rispetto a quelli attuati in altre zone. Il provvedimento rimase di fatto lettera morta.

Un altro episodio rese ancora più clamorosa la scarsa influenza della Repubblica sociale sul Trentino: la rimozione dell'intendente delle finanze Gianattasio e la sua sostituzione con Giulio Dolzani ad opera delle autorità tedesche. Questo fatto suscitò la disapprovazione dello stesso ministero delle finanze di Salò, Giampietro Pellegrini, il quale chiese a Mussolini di chiarire con la Germania la questione delle «competenze»³⁷.

Le questioni di «competenza» non sarebbero mai state chiarite: era

ormai evidente che a Borghetto vi era una solida barriera contro la penetrazione nel Trentino delle idee «repubbliche», ostacolate sia dall'intransigenza dei tedeschi che da quella di de Bertolini.

Lo strumento del ricatto economico utilizzato da Mussolini non fece altro che indisporre e infastidire Hofer senza però riuscire a scalfire seriamente il disegno strategico che i tedeschi avevano pensato per la Zona di operazione nelle Prealpi.

4. Economia e società in un'area teatro di guerra

Il Trentino e la sua economia rientravano a pieno titolo nella strategia perseguita dal Reich per imporre all'Europa il suo «nuovo ordine», basato sul controllo dei territori occupati.

La gestione dell'apparato governativo nella Zona di operazione delle Prealpi era stata affidata da Hofer ai vertici che già gli erano a fianco nella guida del Tirolo Vorarlberg e che nel contesto dei dicasteri economici vedevano assegnata a Hans Georg Bilgeri la direzione dell'economia, e a Benno Kral quella della pianificazione del lavoro³⁸. La struttura amministrativa e organizzativa del sistema economico dell'*Alpenvor-*

³⁶ Questa relazione datata 12 ottobre 1943 è contenuta in Archivio di stato di Trento, *Commissario prefetto Trento, 1943-45*, busta 7 bis, fasc. 31a.

³⁷ Sull'episodio si veda: VADAGNINI 1978: 152-153.

³⁸ BARATTER 2005: 152.

66 *land* – che al suo vertice vedeva comunque la presenza di Hofer – si ripartiva poi in uffici e dipartimenti come quelli del Lavoro di cui era responsabile Anton Majr, dell'Industria che era affidato a Wieser, quello del Credito attribuito a Egon Seibstock, infine quello dell'Agricoltura e dell'alimentazione in mano a Günter von Unterrichter³⁹.

Fu anche in seguito alle azioni intraprese da questi uffici che si determinò il contesto economico in cui era inserita la provincia di Trento, che era quello tipico di un'area teatro di guerra.

Venne alterata quella che era la vocazione produttiva tipica del Trentino, vale a dire la produzione agricola. Si perseguirono le esigenze di uno sfruttamento industriale a fini bellici attraverso il potenziamento dell'industria di guerra a scapito della produzione agricola.

Nel luglio del 1944, un'inchiesta svolta dal Consiglio provinciale delle corporazioni di Trento rilevava i seguenti dati: i lavoratori dell'industria erano 28.135, superiori agli addetti all'agricoltura che raggiungevano quota 21.262, mentre 3.155 erano le persone che si dedicavano alle attività commerciali, e 1.147 i dipendenti dell'artigianato⁴⁰. Per avere un termine di paragone con il dopoguerra, si può verificare che

ancora nel 1951, secondo un'indagine ISTAT, gli addetti del settore agricolo erano la maggioranza, pari al 40,07% dei lavoratori complessivi.

Il numero crescente di addetti impiegati nell'industria indicano chiaramente come l'economia del Trentino si fosse forzosamente orientata sempre più, e fino allo stremo, verso l'industria bellica, al servizio delle esigenze militari dell'occupante che sottraeva forza lavoro preziosa al comparto agricolo.

Le condizioni di vita degli operai erano obiettivamente sfavorevoli, anche perché il clima vanificava ogni possibile rivendicazione sindacale e salariale.

C'è da sottolineare, peraltro, che già a partire dal novembre 1943 le commissioni interne delle fabbriche, che si erano costituite dopo il 25 luglio, si attivarono per rivendicare un aumento salariale adeguato «al caro vivere». Ciò avvenne, in primo luogo, mediante un reclamo scritto inoltrato al commissario prefetto de Bertolini e, successivamente, passando direttamente allo sciopero.

Il 15 novembre del 1943, infatti, un centinaio di operai della Montecatini di Calceranica e Mori si astennero dal lavoro, per chiedere un aumento salariale. Subito dopo si mossero gli addetti del commercio che avanzarono analoghe richieste.

³⁹ VADAGNINI 1978: 133.

⁴⁰ Archivio della camera di commercio di Trento, cat. XXII, 1944, tavole n. 2-3 in appendice.

Naturalmente le rivendicazioni salariali e gli scioperi intentati dai lavoratori trentini non erano paragonabili ai grandi scioperi di autunno promossi proprio in quel periodo a Torino, anche perché l'isolamento dal resto d'Italia pregiudicava ogni forma di contatto.

Anche in questo caso, tuttavia, è possibile avere conferma dell'ambiguità, dell'equivoco giocato con astuzia da Hofer, se si considera che di fronte alle richieste dei lavoratori della Montecatini di Mori intervenne concedendo loro un anticipo sul salario di 300 lire. Il 3 dicembre, inoltre, allo scopo di far fronte alle difficoltà economiche e sociali degli operai, Hofer stilò un tariffario salariale migliorativo per operai specializzati e operai manuali. In esso era previsto che gli operai specializzati prendessero 5 lire all'ora, quelli semplici 4,50, anche se precisava che i «lavoratori fino ai 18 anni di età compiuti riceveranno il 60% delle paghe indicate, quelli dai 18 ai 20 anni di età compiuti l'80%. Il salario per donne importa l'80% delle retribuzioni stabilite per lavoratori maschili»⁴¹. A questo salario doveva aggiungersi una indennità di vitto pari a lire 1,20 all'ora per

tutti coloro che non beneficiavano di un analogo servizio offerto direttamente dall'impresa.

C'è da osservare che gli aggiustamenti in senso migliorativo degli stipendi non erano assolutamente in grado di preservare il potere di acquisto della popolazione. L'inflazione erodeva in termini reali qualsiasi aumento salariale valutato in termini monetari. Si calcola che, tra il 1943 e il 1945, i prezzi aumentarono addirittura di ben 14,7 volte rispetto al valore iniziale.

Di fronte ad una situazione difficile dal lato economico, i tedeschi furono accorti a non esasperare ulteriormente la situazione. Lo testimonia la disponibilità ad impiegare presso la Todt gli operai fatti oggetto di licenziamento. L'opportunità di Hofer, tuttavia, non riuscì a sedare il malcontento, che sfociò in scioperi e forme di protesta soprattutto contro il rincaro dei prezzi e l'obbligo dei contadini di conferire parte del raccolto all'ammasso.

Con il trascorrere del tempo la situazione economico-sociale della provincia si deteriorò sensibilmente⁴²: nel febbraio 1944 iniziò a presentarsi lo spettro della fame; in certi casi, come mezzo di scambio, si ricorse

⁴¹ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 40, 3 dicembre 1943. Si veda la lettera esplicativa dell'ordinanza del 3 dicembre 1943, contenuta in Archivio di stato di Trento, *Commissario prefetto Trento, 1943-45*, busta 11, fasc. 39 sottofasc. «Disposizioni generali».

⁴² POIAN 1991: 52.

68 al baratto in luogo della moneta. I prodotti alimentari iniziarono a scarseggiare pericolosamente e l'inflazione fece il resto.

Nel bilancio consuntivo per l'anno 1943 del SAIT, il consorzio di secondo grado delle cooperative di consumo, figurava la cifra di lire 3.965.192,85 corrispondente a crediti verso fornitori. Ciò significava che il consorzio aveva anticipato il pagamento di merci ordinate ma mai consegnate dai fornitori, con conseguenze negative sulle giacenze di magazzino che si ridussero. Per la legge della domanda e dell'offerta il prezzo delle merci subì un rialzo, l'inflazione prese a crescere⁴³. E questo nonostante il razionamento e il sistema delle tessere.

Si intensificò così il fenomeno del «mercato nero», causa diretta della scelta tedesca di sacrificare il settore agricolo, sottraendogli manodopera per impiegarla nell'industria bellica o per destinarla all'arruolamento militare. La produzione agricola non riuscì a soddisfare il fabbisogno alimentare locale anche perché, come

raccontano i rapporti quindicinali dell'Ispettorato dell'agricoltura di Trento e una relazione sulla situazione economica della provincia, il raccolto di granoturco, patate, legumi e altri generi alimentari fu piuttosto parco in quell'anno, per colpa della siccità e della forza lavoro numericamente insufficiente alle esigenze. Altri settori, come quello gelsobachicolo, subirono una contrazione e un degrado, il patrimonio boschivo fu asservito all'esigenza del Commissario supremo che autorizzava o obbligava al taglio per coprire il fabbisogno di legname⁴⁴.

La pratica degli ammassi, d'altra parte, non poteva essere ulteriormente potenziata, data la ferma resistenza dei contadini a non ottemperare all'obbligo e a non conferire, nella misura stabilita, la produzione all'ammasso: il prezzo corrisposto era obiettivamente irrisorio, non sufficiente a ripagare i costi di produzione⁴⁵. Il problema alimentare fu affrontato da Hofer con l'importazione, direttamente dalla Germania, di beni di prima necessità

⁴³ Verbale dell'Assemblea congressuale del SAIT del 25 maggio 1944, in LEONARDI – ZANINELLI 1986: 206-214; GIACOMONI – TOMMASI 1999: 444.

⁴⁴ Relazioni e rapporti sulla situazione economica ed alimentare della provincia relativi a questo torno di tempo sono contenuti in Archivio di stato di Trento, *Commissario prefetto Trento, 1943-45*, busta 7, fasc. 28; per la regolamentazione del taglio di legname si veda: *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 49, 20 marzo 1944.

⁴⁵ Sulla vicenda è eloquente la lettera del dott. Maurizio Monti, segretario provinciale dell'Ente nazionale della cooperazione, rivolta a de Bertolini il 3 novembre 1943: Archivio di stato di Trento, *Commissario prefetto Trento, 1943-45*, busta 7 bis, fasc. 31 a.

nella misura sufficiente a garantire la sussistenza⁴⁶.

In base ai dati forniti dalla Sepral e contenuti nel fondo de Bertolini, si può affermare che, tra l'ottobre 1943 e il luglio 1944, i rifornimenti agricoli provenienti dal Reich non furono irrilevanti: si importarono burro per q 200, diversi tipi di carne, frumento per q 23.111, orzo per 2.050 e segale per q 7.615⁴⁷. Con l'integrazione dei rifornimenti provenienti dal Terzo Reich fu possibile aumentare le razioni giornaliere di viveri assegnati mediante il sistema delle tessere, e perseguire una certa, anche se ancora stentata, copertura del fabbisogno alimentare della popolazione locale. Anche in questo caso non si può far a meno di cogliere l'atteggiamento «benevolo» dell'occupante tedesco nei confronti della provincia, sempre al fine di mantenere la calma e l'ordine, pre-requisiti fondamentali per portare a termine il disegno preventivato. Questa linea di condotta, se non altro, ebbe il merito di mantenere estranea la Zona di operazione delle Prealpi dallo «sfruttamento totale» attuato, invece, altrove⁴⁸.

L'atteggiamento opportunisticamente benevolo del regime palesò

tuttavia il proprio volto, di occupante e dominatore, soprattutto dopo l'eccidio del 28 giugno del 1944.

Il 28 giugno costituì un vero e proprio spartiacque, anche per quanto riguarda l'atteggiamento del regime rispetto alle scelte in campo economico.

Da allora in poi, infatti, l'occupante tedesco fece emergere, in termini inequivocabili, il volto oscuro della dominazione, attraverso l'inasprimento delle misure di sfruttamento economico del potenziale produttivo e lavorativo della provincia soprattutto a fini bellici.

Dopo il periodo dello sfruttamento mascherato dalla legalità delle requisizioni, Hofer fece seguire alcune ordinanze che crearono le condizioni perché il Trentino, la sua economia e la forza lavoro soprattutto, fossero messe al servizio della «guerra totale».

È possibile ricordare alcuni provvedimenti particolarmente severi in tal senso: l'inasprimento delle misure che già limitavano l'afflusso di persone nel Trentino, allo scopo di esercitare un controllo maggiore sulla popolazione civile. La domanda per poter penetrare nella provincia doveva essere indirizzata al que-

⁴⁶ BARATTER 2005: 150.

⁴⁷ Si vedano in proposito i dati contenuti nella relazione inviata a de Bertolini dalla Sezione provinciale per l'alimentazione: Archivio di stato di Trento, *Commissario prefetto Trento, 1943-45*, busta 12, fasc. 42.

⁴⁸ BARATTER 2005: 150.

70 store, che la autorizzava esclusivamente se a monte vi erano urgenti motivi bellici che la giustificavano. Le restrizioni imposte alla libera circolazione delle persone all'interno della *Operationszone Alpenvorland*, che significava – tra l'altro – essere obbligati a denunciare la propria presenza alle autorità, ebbero conseguenze negative per la stessa attività commerciale, benché quest'ultima fosse ridotta ai minimi termini. Si deve menzionare, poi, il tentativo di reprimere ogni forma di opposizione attraverso lo spauracchio della deportazione in Germania, al pari di quanto stava accadendo in altre regioni del nord Italia⁴⁹. Ma fu seguendo la logica del pieno sfruttamento della manodopera che prese piede l'ordinanza 77 del 26 ottobre 1944 sul servizio di lavoro obbligatorio. Ancora prima, con l'ordinanza n. 66 del 14 agosto 1944, s'era previsto che sia gli uomini che le donne potessero essere richiamati al lavoro obbligatorio, e che ciò dovesse essere reso possibile anche ricorrendo alla cessazione forzata dell'attività di aziende e imprese, mediante la chiusura dei loro stabilimenti⁵⁰. L'ordinanza 77 in-

spriva ulteriormente l'obbligo: tutte le persone dai 15 ai 70 anni, anche le donne incinte fino al sesto mese di gravidanza, erano precettate al lavoro obbligatorio, al fine di mettere a disposizione dell'esigenza bellica il maggior numero di persone possibile, obbligate a sistemare strade e ferrovie danneggiate o distrutte dai bombardamenti⁵¹. Alla precettazione furono chiamate tutte le categorie sociali senza distinzione di sorta, compresi i ragazzi in età scolare. La chiamata obbligatoria poteva avvenire in qualsiasi momento, per opera del commissario prefetto o dei podestà di ogni comune.

Al di là delle conseguenze sul piano psicologico, il lavoro coatto ebbe effetti negativi sulla stessa economia della provincia, dato che per lunghi periodi di tempo i lavoratori venivano distolti dall'attività agricola e artigianale⁵².

C'è da precisare che a differenza di altre parti d'Italia, lo sfruttamento di manodopera non assunse nella provincia tonalità particolarmente intense. Per fare un esempio, il Trentino fu quasi del tutto estraneo al fenomeno della deportazione di manodopera in Germania: pare,

⁴⁹ VADAGNINI 1978: 190-191.

⁵⁰ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 66, 14 agosto 1944.

⁵¹ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 77, 26 ottobre 1944.

⁵² VADAGNINI 1978: 192.

addirittura, che Hofer fosse riuscito a congelare l'invio programmato di circa 8.000 agricoltori trentini⁵³.

Inoltre alle persone reclutate in forma saltuaria attraverso il servizio di lavoro obbligatorio erano attribuiti compiti di importanza secondaria, di stretta manovalanza come la riattivazione della rete ferroviaria danneggiata, la sistemazione di strade, la messa in opera di fortificazioni e lo sgombero di materiale e di macerie. Per i lavori più impegnativi, invece, l'autorità si avvaleva di operai specializzati che erano stati arruolati direttamente nella Todt.

Questo fatto fa ritenere una volta di più che l'istituto del lavoro obbligatorio sottendeva non solo finalità di natura economica, ma soprattutto di natura politica, per intensificare il controllo sulla popolazione locale e consentirne il completo inquadramento.

Sia gli effetti del reclutamento di manodopera, sia gli stenti ma anche le privazioni del secondo e ultimo inverno di occupazione – quello più lungo e drammatico – erano tali da rendere estremamente precaria le condizioni di vita della popolazione della provincia.

I generi di prima necessità scarseggiavano; le incursioni aeree dell'aviazione angloamericana causavano morti e danni alle abitazioni civili; la popolazione impaurita e costretta a continue fughe per rifugiarsi dai bombardamenti era allo stremo; l'inflazione imperversava e lo spettro della fame era ormai un dato di fatto⁵⁴.

Nei primi mesi del 1945, i generi alimentari non riuscirono a coprire il fabbisogno alimentare, nonostante le importazioni dalla Germania. Il continuo travaso di manodopera dal settore agricolo e artigiano all'industria bellica e le persistenti requisizioni di forza lavoro funzionali alla guerra avevano determinato, in qualche caso, l'abbandono totale della coltivazione della terra, soprattutto a partire dai primi mesi del 1945⁵⁵. Di fronte a questa penuria di generi, la SEPRAL dovette ridurre le razioni individuali assegnate mediante il sistema delle tessere.

A nulla, in questo senso, erano servite le disposizioni impartite dal Commissario supremo, tra il luglio 1944 e il marzo 1945, migliorative dei salari corrisposti al personale amministrativo impiegato negli uffici

⁵³ BARATTER 2005: 150.

⁵⁴ FERRANDI 2005: 105-106; POIAN 1991: 52-53.

⁵⁵ Si vedano le missive indirizzate da diversi podestà alla volta di de Bertolini che lamentavano il fatto che la Todt avesse assorbito tutta la manodopera distogliendola dall'attività agricola: Archivio di stato di Trento, *Commissario prefetto Trento, 1943-45*, busta 5, fasc. 21, 10 marzo 1945 e 23 marzo 1945.

72 pubblici, agli operai delle industrie e agli insegnanti trentini⁵⁶. A parte il fatto che in alcuni casi, come per gli insegnanti, gli aumenti furono solo promessi ma mai concessi in concreto, la gravità della crisi economica e sociale era assai profonda, non sanabile con miglioramenti salariali, dato che a mancare oltre che i mezzi monetari erano soprattutto gli stessi beni alimentari così necessari al sostentamento della popolazione. Era dentro questo paradosso della concessione di un aumento salariale che non poteva tradursi, però, in un miglioramento sotto il profilo alimentare che veniva a consumarsi la ricerca di un consenso cercato dall'occupante per coltivare il favore e la simpatia delle maggiori categorie professionali della provincia. Ad ogni buon conto gli aumenti promessi, talvolta concessi anche se non sempre elargiti, non furono in grado di alleviare le condizioni della popolazione locale. Allo stesso modo non riuscirono a tamponare la drammaticità della situazione quei provvedimenti prefettizi che intendevano salvare l'attività agricola attraverso la promozione di forme di consortela tra contadini per facilitare la messa in comune dei mezzi di produzione, specie per quanto

riguardava gli animali da tiro. Né furono in grado di arginare la difficoltà generale nemmeno le disposizioni che avviarono forme improvvisate di assistenza per accudire gli infanti e per liberare manodopera femminile da impiegare nella coltivazione dei campi.

Non efficace benché apprezzata fu, infine, la politica del «giusto prezzo» affermata ma non praticata dal SAIT, il consorzio delle famiglie cooperative trentine che nonostante i gravi danni subiti, a causa dei bombardamenti, dai suoi magazzini e dal suo patrimonio immobiliare, aveva cercato di preservare il carattere sociale dell'azienda non cedendo agli intenti speculativi della concorrenza dedita alla pratica del «mercato nero». Dato che i prezzi dei prodotti alimentari, ad esclusione di quelli voluttuari, era imposto dagli uffici competenti, il SAIT si trovò impossibilitato ad attuare una politica dei prezzi più vantaggiosa al fine di sostenere una funzione calmieratrice a favore delle cooperative affiliate e dei soci consumatori⁵⁷.

Con l'imminente cessazione del conflitto, il consorzio avrebbe dovuto recuperare un proprio spazio d'azione a fianco delle cooperative socie, per difendere il consumatore e sottrarlo

⁵⁶ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, Ordinanza n. 69, 31 agosto 1944.

⁵⁷ *Bollettino Ufficiale del Commissario supremo per la Zona d'operazioni nelle Prealpi*, ordinanza n. 54, 15 aprile 1944; GIACOMONI – TOMMASI 1999: 53.

definitivamente dagli effetti negativi della guerra.

5. La resistenza «civile» ed «economica»

Fu anche in seguito al peggiorare delle condizioni economiche e sociali che il movimento trentino di resistenza conobbe una sotterranea ancorché fragile adesione. Naturalmente, il movimento partigiano non conobbe la stessa risonanza e la partecipazione che ebbe in altre regioni italiane. Fu soprattutto la scelta di alcuni coraggiosi, di un gruppo minoritario che non interessò in forma estesa l'intera popolazione. Ma certo è che anche qui la resistenza fu un fenomeno consapevole almeno per pochi, anche se reso precario da un vizio di fondo, quello della debolezza e della fragilità nella sua organizzazione, che poco poteva fare di fronte all'inganno che stava dietro alla costituzione dell'*Alpenvorland*.

È nota e consistente la pubblicistica che mette in evidenza aspetti riguardanti soprattutto la storia di alcuni protagonisti dell'azione partigiana che pagarono, talvolta con la vita, la loro testimonianza di libertà. Bisogna tuttavia puntualizzare che la resistenza non si estrinsecò esclusivamente attraverso le forme

prevalentemente studiate della lotta armata⁵⁸.

Nel corso del periodo esaminato, infatti, presero corpo altre modalità di resistenza nei confronti dell'occupante tedesco. Come si è detto, una resistenza tutt'altro che passiva, una «resistenza civile»⁵⁹, in cui è possibile far rientrare aspetti di natura economica.

Di questa resistenza, ad esempio, fecero parte gli operai che realizzarono azioni di sabotaggio contro i tedeschi. Vi fece parte chi boicottava la produzione nelle officine meccaniche e nei cantieri della Todt, o chi sabotava i luoghi dove avveniva l'obbligo agli ammassi, nel tentativo di evitare che i tedeschi asportassero risorse agricole e industriali. Gli operai del Trentino, in particolare, più che darsi alla clandestinità e intraprendere la via della resistenza armata preferirono agire con azioni di disturbo all'interno delle fabbriche, avviate, per il vero, piuttosto tardi a causa del ritorno di parte di essi nei paesi d'origine e alle condizioni salariali che non scesero – se non negli ultimi mesi – sotto la soglia della sopportabilità.

Furono sabotate la SLOI, che produceva piombo tetraetile utilizzato come detonatore per la benzina, la Standard che forniva oli e lubrifican-

⁵⁸ Si vedano, a titolo di esempio, i saggi contenuti in: FERRANDI – GIULIANO 2003. E ancora: AGOSTINI 2002; CALI 1994; RADICE 1978.

⁵⁹ GIULIANO 2003.

74 ti per le forze armate tedesche, le officine elettrochimiche Galtarossa⁶⁰. Nell'officina 17 della FIAT, ad esempio, i cui impianti erano stati trasferiti, per sicurezza da Torino alle gallerie della Gardesana occidentale, vennero impiegati operai piemontesi, o provenienti dalla OM Brescia, alcuni dei quali membri della lotta partigiana. All'interno dell'officina si organizzò la resistenza clandestina, attraverso la promozione di azioni di sabotaggio e azioni di propaganda, con la diffusione di volantini e giornali clandestini di timbro antifascista. Molti pezzi di motore dei caccia bombardieri finirono nel lago di Garda, tanto da pregiudicare ogni processo produttivo che dalla materia prima avesse voluto passare per il prodotto semilavorato, per giungere infine a quello finito. Dal giugno 1944 al giorno della liberazione, infatti, nemmeno un motore sarebbe uscito funzionante dall'officina⁶¹. Si stabilirono contatti con gli attivisti dell'industria Caproni, i cui impianti erano stati trasferiti a Torbole e si instaurarono rapporti con i partigiani rivani⁶². Naturalmente non si può sostenere che questi fenomeni fossero estesi; anzi, tutto sommato

si rivelarono modesti nella loro portata, ma certamente presenti e comunque non irrilevanti.

Infine, sempre negli aspetti di natura economica rientrano le modalità attraverso cui la resistenza trentina finanziò la propria azione.

In un primo momento, quando le spese erano ancora modeste, si fece leva sui prestiti concessi da amici e da parenti; raramente si ricorse all'emissione di titoli di prestito, contro cui si era espresso lo stesso Giannantonio Mancini in quanto lasciavano traccia ed erano da considerarsi estremamente rischiosi in caso di perquisizione⁶³.

Non si possono infine sottacere anche le requisizioni di generi alimentari e di denaro attuate dal movimento partigiano presso i negozi, gli sportelli postali, le casse rurali, e gli sportelli della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto⁶⁴.

A seguito delle incursioni partigiane presso gli uffici postali, il prefetto de Bertolini, d'intesa con la direzione delle poste, dispose la sospensione dei servizi a denaro per alcuni sportelli postali (vaglia, risparmi, buoni postali fruttiferi, conti correnti a pagamento di titoli di qualsiasi genere)⁶⁵.

⁶⁰ VADAGNINI 1978: 171-172.

⁶¹ PAROLARI 1975: 80.

⁶² GIULIANO 2003: 72-73.

⁶³ PAROLARI 1975: 90-91.

⁶⁴ LEONARDI 2000: 565-568.

⁶⁵ Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 1, fasc. 10, 18 settembre 1944.

Questa decisione non raccolse il favore unanime di tutti i comuni trentini. Il podestà di Condino, Tullio Sartori, ad esempio osservava che «a quanto consta il provvedimento di sospensione del servizio di cassa presso il locale ufficio postale è motivato per la poca sicurezza causata da banditi e da ribelli. Devo far presente che nessuno dei facenti parte della popolazione trentina in questa valle può essere considerato fuori legge ed il fenomeno del banditismo qui è sconosciuto»⁶⁶.

Le compagnie partigiane iniziarono a dare del filo da torcere alle autorità locali preposte all'ordine pubblico. Era questo, dell'asporto di generi di

prima necessita e di denaro da parte delle formazioni partigiane, il «male minore» in un periodo in cui il tempo ordinario e la legalità risultavano sospesi. Anche se – bisogna ammettere – il fatto che le requisizioni avvenissero senza un'adeguata sensibilizzazione della popolazione, finirono spesso per essere lette, specie dai contadini e dai rurali, come operazioni fine a se stesse, opera di banditi e ladri⁶⁷. Erano invece un modo per attuare l'azione di resistenza e sostenere gli alleati nella resa finale dei conti, nei giorni dell'insurrezione per la riconquista della libertà e prima di dare avvio alla imminente e delicata fase della ricostruzione.

⁶⁶ Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 1, fasc. 10, 30 novembre 1944.

⁶⁷ Si veda, ad esempio, la lettera inviata dal Commissario prefettizio di Folgaria a de Bertolini che scriveva tra l'altro «Anche oggi sono arrivati qui alcuni partigiani, scesi dalle vicine montagne, e hanno portato via il tabacco degli spacci, e precedentemente il formaggio della malga ortesine. Non si sa cosa potrà succedere da un giorno all'altro. Così non si può più andare avanti [...]. In tempi normali questo comune ebbe sempre un servizio di gendarmi e di carabinieri; ora che il momento è affatto anormale e pericoloso tale servizio manca del tutto. È tollerabile che un posto tanto importante venga lasciato in balia del caso?»; e aggiungeva: «Soggiunge che i partigiani considerano questa popolazione come favorevole ai tedeschi, mentre questi la ritengono favorevole ai partigiani» (Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 1, fasc. 10, Folgaria, 11 settembre 1944). Nel medesimo fascicolo sono contenuti altri rapporti, aventi più o meno la seguente natura: «Verso le ore 19,30 del 30 dicembre 7 uomini ed una donna vestita da uomo armati qualificatisi partigiani, si presentavano alla famiglia cooperativa di Ronc di Canal S. Bovo gestita da Fontana Angelo di Gaspare, asportando lire 400 in biglietti di banca, generi alimentari e liquori per lire 4.500. Medesimi poco dopo asportavano dall'abitazione di Stefani Attilio fu Giovanni da Cainari di Castel Tesino lire 14.600 in bigliettini di banca, un quintale di formaggio, 15 Kg di burro e 6 lenzuola» (Archivio di stato di Trento, *Commissario Prefetto Trento, 1943-45*, busta 1, fasc. 10, Rovereto, 20 gennaio 1945).

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI, Piero
2002 «Trentino Provincia del Reich». In: *Trentino e Alto Adige province del Reich*. Di Piero Agostini e Carlo Romeo. Trento: Temi: 50-183.
- BARATTER, Lorenzo
2005 *Le Dolomiti del Terzo Reich*. Milano: Mursia.
- CALÌ, Vincenzo
1984 «Il corpo di sicurezza trentino (CST) e la figura del commissario prefetto Adolfo de Bertolini nel pensiero e nelle testimonianze dei residenti». In: *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945): atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983*. Venezia: Marsilio; Venezia: Istituto veneto per la storia della Resistenza: 215-219.
- 1994 (a cura di) *Giannantonio Mancini 1944-1994*. Trento: Temi; Trento: Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà.
- 2003 *Patrioti senza patria: i democratici trentini fra Otto e Novecento*. Trento: Temi.
- CORNI, Gustavo
2003 «Guerra e società civile: alcune considerazioni preliminari per un confronto fra prima e seconda guerra mondiale». In: *Ribelli di confine: la resistenza in Trentino*. A cura di Giuseppe Ferrandi e Walter Giuliano. Trento: Museo storico in Trento: 11-19.
- 2005 *Il sogno del «Grande spazio»: le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*. Roma-Bari: Laterza.
- CORSINI, Umberto
1978 «La politica tedesca nell'Alpenvorland e l'atteggiamento delle popolazioni nelle tre province di Bolzano-Trento-Belluno». In: *Fascismo antifascismo e resistenza: seminario di studi storici: Trento, dicembre 1975 aprile 1976*. Trento: Alcione; Trento: Comitato provinciale per il XXX anniversario della resistenza e della liberazione: 71-145.
- 1984 «L'Alpenvorland, necessità militare o disegno politico?». In: *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945): atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983*. Venezia: Marsilio; Venezia: Istituto veneto per la storia della Resistenza: 11-56.
- FERRANDI, Giuseppe
2004 *Un fiume di memorie: Trento 1858-1966*. Trento: Curcu & Genovese.
- 2005 *Diario di una città: gli anni '40 a Trento*. Trento: Curcu & Genovese.
- FERRANDI, Giuseppe – GIULIANO, Walter
2003 (a cura di) *Ribelli di confine: la resistenza in Trentino*. Trento: Museo storico in Trento.
- GARBARI, Maria
1984 «Aspirazioni autonomistiche nei territori dell'Alpenvorland». In: *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945): atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983*. Venezia: Marsilio; Venezia: Istituto veneto per la storia della Resistenza: 57-103.
- GIACOMONI, Fabio – TOMMASI, Renzo
1999 *100 anni di SAIT: una storia del Trentino*. Trento: SAIT.
- GIULIANO, Walter
2003 «Per un'interpretazione della resistenza civile in Trentino 1943-1945».

- In: *Ribelli di confine: la resistenza in Trentino*. A cura di Giuseppe Ferrandi e Walter Giuliano. Trento: Museo storico in Trento: 61-73.
- LEONARDI, Andrea
2000 *Risparmio e credito in una regione di frontiera*. Roma-Bari: Laterza.
- LEONARDI, Andrea – ZANINELLI, Sergio
1986 *Per una storia della cooperazione trentina: 2.2: la Federazione dei consorzi cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*. Milano: Angeli.
- MICHELI, Walter
2006 *Il socialismo nella storia del Trentino*. Trento: Il Margine.
- MOELLHAUSEN, Eitel F.
1948 *La carta perdente: memorie diplomatiche: 25 luglio 1943-2 maggio 1945*. Roma: Sestante.
- PAROLARI, Giovanni
1975 *Antifascismo e lotta di liberazione nella valle del Sarca, 1920-1945*. Trento: Temi.
- POIAN, Marina
1991 *Un ventennio difficile di cooperazione trentina: il SAIT dal 1926 al 1945*. Rovereto (TN): Pancheri.
- RADICE, Antonino
1978 «La resistenza armata nel Trentino fra il 1943 e il 1945». In: *Fascismo antifascismo e resistenza: seminario di studi storici. Trento, dicembre 1975 aprile 1976*. Trento: Alcione; Trento: Comitato provinciale per il XXX anniversario della resistenza e della liberazione: 176-201.
- STUHLPFARRER, Karl
1979 *Le zone d'operazione prealpi e litorale adriatico 1943-1945*. Gorizia: edizioni libreria Adamo (ed. orig.: *Die operationszonen «Alpenvorland» und «Adriatisches Küstenland»: 1943-1945*. Wien: Verlag Brüder Hollinek, 1969).
- VADAGNINI, Armando
1978 «Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)». In: *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'autonomia*. Trento: Verifiche: II, 109-275.
- 1984 «Chiesa, mondo cattolico e movimento partigiano in Trentino». In: *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945): atti del convegno di Belluno 21-23 aprile 1983*. Venezia: Marsilio; Venezia: Istituto veneto per la storia della Resistenza: 371-410.
- 2005 «Dai venti di guerra alla ricostruzione (1938-1948)». In: *Storia del Trentino: l'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino.
- WEDEKIND, Michael
2003a *Nationalsozialistische Besatzungs und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945: die Operationszonen Alpenvorland und Adriatisches Küstenland*. München: Oldenbourg.
- 2003b «La Zona di operazioni nelle Prealpi, organizzazione, scopi e funzioni». In: *Ribelli di confine: la resistenza in Trentino*. A cura di Giuseppe Ferrandi e Walter Giuliano. Trento: Museo storico in Trento: 21-34.